

Acqua di fonte



Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"



Editoriale

Fare unità dentro di sé

La lezione di alcuni "incidenti"...

Questa riflessione nasce da un paio di "incidenti". Uso il termine nel senso etimologico di qualcosa che "cade dentro": può essere una mosca nella minestra o un sorriso smagliante incontrato in un giorno grigio. Gli incidenti hanno una loro forza: costringono a riflettere, non puoi far finta che non accadano. Comincio dal secondo: la lettura di alcune frasi tolte dall'ultima opera di Thomas Merton, trappista americano, uno tra maggiori maestri spirituale del Novecento, morto nel 1968 a soli 53 anni, per un "incidente": toccò un filo elettrico scoperto! Scrive: "La cosa peggiore che possa capitare a una persona già divisa in una dozzina di compartimenti è circoscrivere un altro compartimento e dirle che quest'ultimo è più importante di tutti gli altri, e che quindi deve esercitare un'attenzione particolare nel tenerlo distinto dagli altri" (*L'esperienza interiore*).

Questa frase, colta in una lettura "accidentale", mi ha fatto venire in mente un incontro recente in un gruppo di gay credenti, dove ero stato chiamato a presentare un libro della Bibbia. Aperta la serie delle domande post-relazione sono stato alluvionato da interrogativi "classici", tipo: perché la Chiesa (o in alternativa il Papa, come fossero la stessa cosa) condanna gli omosessuali, perché la Chiesa fa politica e impedisce il riconoscimento della coppie gay, *et similia*. A un certo punto ho perso la pazienza (non ero stato invitato a parlare dell'Apocalisse?) e ho fatto a mia volta una domanda: ma riuscite almeno ogni tanto a dimenticare di essere omosessuali?

Cosa c'entra questo con Thomas Merton, che parla invero della "contemplazione"? C'entra, perché se qualcuno vuole ritagliare nella sua persona un "compartimento", sia esso quello del contemplativo o quello dell'omosessuale, e lo recinta, e lo cura, e lo mette costantemente al centro, commette lo

stesso errore, che è madornale e pieno di rischi: prendere una parte di sé e nominarla come il proprio "io", facendo di "un" pezzo il tutto, o pensando al tutto come a una congerie di pezzi, da tirar fuori volta a volta, e/o da presentare secondo richiesta. Quando a chi mi chiede cosa facciamo alla Fonte rispondo che noi non mettiamo mai l'omosessualità a tema, perché non è questo il centro, voglio dire esattamente quello che consiglia Merton a proposito della contemplazione: "La prima cosa che devi fare, ancor prima di cominciare a pensare a cose quali la contemplazione, è cercare di recuperare la tua naturale unità di fondo, riprendere il tuo essere frammentato e ricomporlo in un insieme coordinato e semplice, e imparare a *vivere da persona umana unificata*. Questo significa che devi rimettere insieme i frammenti della tua esistenza distratta, in modo che quando dici 'io', ci sia realmente qualcuno presente a sostenere il pronome che hai pronunciato".

Trovare un centro non è facile, ma si può provare, a partire dalla presa di coscienza che fare unità nella propria persona è così cruciale che da qui dipende mol-

to della nostra felicità, o almeno della pace interiore senza la quale la vita diventa ardua e difficile, con riverberi negativi anche sui nostri rapporti con gli altri. A cui va aggiunta una seconda considerazione, che è assolutamente fondamentale: il centro deve stare in tensione dialettica con quello che potremmo chiamare "orizzonte", collocando in questo spazio desideri e attese, aspirazioni e progetti. Tra il centro e l'orizzonte accade la vita, fatti e persone che incontriamo, successi e fallimenti che marcano il cammino.

Ho parlato di tensione dialettica, come un dialogo tra due principi che hanno bisogno l'uno dell'altro. Perché un centro senza un orizzonte rischia di diventare una ossessione, un orizzonte senza centro rischia di diventare dissipazione, se non addirittura disperazione. Un "centro" non va concepito come un elemento su cui mi "fisso", ma una fonte a cui riconduco e da cui riparte ciò che vivo, che penso, che sento, per valutare, integrare, o eliminare. Perché un centro non diventi una fissazione deve essere un principio largo e ricco. Forse si capisce allora cosa significa mettere al centro l'io nella sua integralità, anche se subito si apre il problema di quale "io": quello vero o, come lasciava intendere Merton nella citazione riportata, quello fasullo, costruito o imposto da ciò che mi attornia? E si può capire quanto respiro ancora maggiore dia al credente il

(continua a pag. 8)

In questo numero

Editoriale:	<i>Fare unità dentro di sé</i>	1
Testimonianze:	<i>"Ti accetto, però..."</i>	2
	<i>Notte bianca</i>	3
Interventi:	<i>La posta dei lettori</i>	4
	<i>Gioia e fatica dello scrivere</i>	
Cronache:	<i>Una sorpresa dal Brasile</i>	5
	<i>Era il caso di andarsene? Un commento "libero"</i>	
CulturalMente:	<i>Libri e cinema</i>	7



"Ti accetto, però..."

Le "normali" vicissitudini di una famiglia come tante.

Nel nostro paese quando vengono le feste importanti (Natale, Pasqua, ecc..) è una bella abitudine ritrovarsi con i parenti più stretti per festeggiare. Così immancabilmente si faceva anche da noi tutti gli anni. Di tanto in tanto le persone con cui ci si trovava aumentavano: subentravano infatti cognati e anche la nascita di qualche nipote contribuiva ad accrescere il numero.

Tutto questo era molto bello: vedere che si era tutti uniti e si andava d'accordo.

Però tutte le cose belle prima o poi finiscono, e anche per noi è andata così. Da quando nostro figlio qualche anno fa ci ha confidato di essere omosessuale le circostanze sono un po' cambiate. Nonostante conosciamo il loro pensiero al riguardo, con nostro stupore, quando lo abbiamo confidato ai parenti più stretti sembrava non ci fossero problemi di accettazione. Per un paio d'anni andò tutto liscio. Naturalmente l'importante era di non toccare in alcun modo la "questione". La questione è diventata problema quando nostro figlio si è trovato un compagno (un buon compagno in tutti i sensi) e noi genitori ne siamo stati contentissimi; finalmente aveva trovato un amico a cui volere bene e a cui dare tutto il suo affetto, potendo affrontare la vita, già per lui ostile, con una persona accanto e non in solitudine. Finalmente non vedevamo più nostro figlio chiuso sempre in casa e un po' scontroso: era diventato una persona felice. Il caso volle che nostro figlio presentasse il suo compagno ai parenti una sera a cena da loro. Lì per lì sembrò andare tutto bene ma qualche giorno dopo ci comunicarono che, per quanto riguardava loro nipote non c'erano problemi di accettazione, però non accettavano che lui avesse un compagno. Gli era impossibile " vederli insie-

me"; la cosa li metteva in imbarazzo, nonostante il comportamento assolutamente normale dei due ragazzi, quasi fossero due amici. Ci dissero che naturalmente la questione sarebbe stata assai differente se lui si fosse presentato con una compagna. Dopo questa dichiarazione alcune cose della nostra vita sono cambiate. Innanzi tutto ci siamo rimasti molto male quando hanno posto una condizione a nostro figlio per la sua accettazione dicendogli: "sì ti accettiamo però....". Ci sembrava normale che lui vivesse la propria vita con un compagno e costruisse con lui la propria famiglia. La maggior parte della gente è convinta che una famiglia debba essere per forza composta da un uomo, una donna e dei figli; questa cosa mi sembrava strana e allora sono andato a cercare sul dizionario della lingua italiana la parola famiglia: ho letto che essa è "una unione di più persone che vivono insieme". Quindi quando due o più persone vivono sotto lo stesso tetto si possono considerare una famiglia. Da quel giorno chiaramente la nostra vita è un po'

cambiata. Dopo la loro affermazione quando arrivano le feste, non ci si può più ritrovare insieme come una volta perché ci si trova sempre di fronte alla scelta drastica di dover stare con i parenti o con nostro figlio e il suo compagno, poiché la presenza dei due assieme non è gradita. Mia moglie ci soffre moltissimo siccome sono i suoi parenti e giustamente dice: "per il resto dell'anno pazienza, ma alle feste mi manca moltissimo il fatto di non ritrovarci tutti insieme come una volta". Ne abbiamo parlato varie volte con loro ma non si arriva mai a una conclusione; loro chiedono tempo per abituarsi ad accettare Alessandro e il suo compagno, poiché " non è una cosa normale...e poi cosa diranno gli amici che frequentano la nostra casa?" Chiedono "dateci tempo", ma sono già passati due anni, nulla è cambiato e chissà quanti anni passeranno ancora! Per noi, nostro figlio e il suo compagno è una sofferenza. Capita che le persone non riescano a comprendere certe situazioni, se non a condizione di esserne toccati di persona. E' inutile



che ci vengano a dire che si sentono abbandonati da loro nipote perché non lo vedono e lo sentono più raramente, bisogna avere un bel coraggio ad affermare ciò! Non pensano invece che sono loro ad aver abbandonato loro nipote al suo destino? E d'altra parte come può nostro figlio andare a trovarli con serenità sapendo l'aria che tira? I ragazzi omosessuali hanno bisogno e diritto alla *comprensione* e non devono essere oggetto di *compassione*; se vengono accettati devono esserlo fino in fondo, senza *se* e senza *ma*. Questa accettazione "a metà" ci sta condizionando e ci sta facendo soffrire tutti. Giorno dopo giorno speriamo sempre che arrivi un

segnale che lo faccia sentire libero, accolto e accettato almeno dai parenti. La presenza di un cugino piccolo ha così complicato la situazione fino al punto di costringere Alessandro ad allentare il legame con lui, soffrendoci molto, perché, naturalmente, il cuginetto "non sa e non deve sapere". Questo fatto ci obbliga a trovare ogni volta mille scuse per giustificare le sue assenze e le presenze di William in casa nostra. Concludendo quando arrivano le feste è un grosso tormento. Speriamo sempre in un loro segnale, e lo speriamo al più presto.

I genitori di Alessandro

Notte bianca

Quanti modi di voler bene?

Sono le 03.46, questa notte sta diventando un incubo...

Sono nelle Marche per lavoro, lassù al nord tira tempesta di neve, quaggiù piove che "Dio la manda".

Sarà per la cena che non va né su né giù, sarà che in questo albergo c'è un via vai che sembra piazzale Loreto (che sia un albergo ad ore?), sarà il mare grosso che sbatte sulla riva e sconvolge chi è abituato all'assordante silenzio della bassa padana... sta di fatto che da 4 ore **non riesco a dormire!**

Devo essermi talmente rigirato nel letto che le lenzuola si sono intrecciate alle gambe e fatico a slegarmi. Mi alzo, osservo un po' dalla finestra: le onde che si infrangono, i lampioni del viale, una cabina del telefono che non manca mai, la pioggia sul vetro...

Che fare? Riaggrovigliarmi le lenzuola alle gambe e riprovare a dormire?

Mi ritrovo a pensare a Torrazzetta ed alla Fonte. Che bello!

E se scrivessi qualcosa su questo? Cerco carta e penna, trovo la carta, manca la penna (è giù, in macchina).

Con un lampo di genio (???), mi viene in mente di avere un portatile fighissimo; può collegarmi al mondo intero, parla con il telefonino, lava e stira le camicie, porta giù la spazzatura... ma avrà un foglio di Word su cui scrivere?

Sì. Eccomi qua.

Pensando all'incontro di Torrazzetta del 26/27 febbraio, mi viene da pensare all'esperienza e all'esercizio del "voler bene".

Mi chiedo con quanti modi diversi ci si vuole bene.

O forse c'è un unico modo di voler bene.

Non riesco a rispondere a questo interrogativo.

Ripenso a Torrazzetta, alle persone incontrate (tante, per fortuna), alle storie personali ascoltate, ai sorrisi, alle preghiere.

Tutto questo incontro di "vissuto", di "umanità", di condivisione delle storie di ciascuno raccontate con fiducia fraterna non può che avere come risposta da parte mia il voler bene per chi in quel momento mi fa dono della sua intima ed unica esperienza, di un suo "pezzo di vita".

Mi viene da pensare che a Torrazzetta ed alla Fonte c'è un "po' di bene" per tutti.

Per gli amici di "sempre" con i quali ho avuto una breve relazione e poi condiviso anni di vita e che diventano nella maniera più vera parte di te, che sanno essere i tuoi occhi ed aprire sguardi sul mondo quando la tua piccolezza non ti fa andare oltre la strada

di fronte.

Per chi incontri e incontri.

Alla Fonte e a Torrazzetta non siamo solo nomi e visi più o meno belli da ricordare.

Anzi, io i nomi li dimentico.

Non scordo però le cose che mi vengono dette, le confidenze e le esperienze personali o pubbliche, le "storie" degli altri.

Ricordo la testimonianza di un ragazzo che una domenica di inizio gennaio si è trovato alla Fonte per la prima volta, come me.

Nel presentare se stesso davanti a tutti ha consegnato nelle nostre mani parte delle sue angosce e delle sue speranze.

Come si potrebbe non ascoltarlo, condividendo la sua "guerriglia civile", la sua necessità di capire e di capirsi, così comune a tutti noi?

Come si potrebbe non volergli bene, seppur non ci si è mai parlati?

Per chi non conosci.

A Torrazzetta ed alla Fonte, dicevo, c'è un po' di bene per tutti.

Anche per chi non hai mai avuto il modo o il tempo di conoscere.

Proprio perché insieme, riuniti intorno a Cristo, nessuno può e deve rimanere fuori da questa Grazia di affetto, di amicizia, d'Amore.

Per chi offre se stesso, il proprio tempo ed il proprio servizio.

Per Domenico (e non solo).

Volervi bene è dirvi Grazie.

La Fonte e Torrazzetta sono un esercizio per il Cuore.

E' un esercizio non indifferente, che va oltre il fisico e la mente.

E' un esercizio che richiede molto.

Ma vale molto, molto di più!

Sono quasi le 5.00

Il mare continua a singhiozzare e a farsi sentire, ma il via vai nel corridoio sembra finito.

Bene, forse è la volta buona che si riesce a dormire.

Ora salvo, spengo il PC, sbroglio le coperte e rifaccio il letto, sposto la sveglia avanti di un'ora e comincio a contare le pecorelle.

O magari rileggo quello che ho scritto. Così mi addormento di sicuro!!!

■
Pierluigi

Scrivo circa l'articolo "Una voce d'oltremarica" a pag. 4 del numero 33 di Acqua di fonte.

Non voglio toccare i vari problemi presenti nel documento, su quelli sicuramente scriveranno altri, a me preme parlare del Sacramento.

Per chiarezza riporto la definizione che ne dà il Concilio Vaticano II: "I Sacramenti sono ordinati alla **santificazione** degli uomini... hanno poi anche la funzione di istruire... **conferiscono** la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a ricevere con frutto la grazia medesima, ad adorare Dio in modo debito e a esercitare la carità" (Sacrosanctum concilium 59).

Vorrei ricordare che Dio è il vero e unico materialista, infatti ci ha fatti di materia e non pensati e ci salva con la materia dei Sacramenti e non con le belle idee spirituali, e ci fa compagnia con la materia delle persone e non con le idee svolazzanti tra le nuvole.

Materia dei Sacramenti che se da una parte significano, dall'altra fanno ciò



**LA POSTA
DEI LETTORI**

Spedite le vostre lettere a:
Acqua di Fonte
Via Agordat, 50 - 20127 Milano
oppure inviate un'e-mail a:
adf@gruppolafonte.it

che significano; è Dio che agisce, fa, attraverso la materia dei Sacramenti fecondata dallo Spirito Santo, che non è un'idea svolazzante, ma una Persona. Cosa fa la materia Sacramentale delle nozze?

Per evitare che si cinci sulla parola matrimonio che contiene la radice *ma-dre*, parlo di nozze.

Riporto sempre ciò che ne dice il Concilio: "...il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani, attraverso il Sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché... così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmen-

te, per sempre, con mutua dedizione... perché i coniugi, in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati... per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale Sacramento". (Gaudium et spes 48d)

Ora, se il Sacramento è uno strumento di Dio per la santificazione di chi si vuol bene, perché siano "santi e immacolati nell'amore" (Ef 1,4), perché no per le persone omosessuali?

Il Sacramento dell'unità è l'Eucaristia, infatti dopo la consacrazione il prete dice: "Per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo". Il Sacramento delle nozze è la porta che viene aperta a Dio così che poi l'Eucaristia possa costruire poco a poco la santità e l'unità tra i coniugi. Quindi anche come coppie omosessuali si può chiedere a Dio di darci una mano almeno partecipando attivamente come coppie all'Eucaristia domenicale.

■
Giuseppe

Gioie e fatiche dello scrivere

Uno di noi ci racconta la sua esperienza di scrittore

Quando, una decina di anni fa, presi in mano la penna per scrivere i miei primi racconti, mi resi conto che due erano i pericoli da cui mi dovevo guardare.

Consultando le prove letterarie di giovani autori gay, che presto hanno cominciato a diffondersi anche via Internet, notavo che erano presenti due filoni distinti e abbastanza caratterizzati nei quali pressoché tutti i racconti che leggevo potevano essere inquadrati.

Da un lato grandi storie di sesso piene di tutti i particolari più realistici dell'erotismo gay, in un tono che però consideravo piattamente vicino alla pornografia. Dall'altra parte stavano invece, inferiori numericamente, racconti che descrivevano lo stato di omosessuale in termini di lacrimosa tragedia, con lunghe descrizioni di drammi familiari, incomprensioni, storie di solitudini fino a toccare i drammi serissimi della malattia e dell'AIDS.

Senza voler negare la serietà di motivazioni di chi si era spinto a scrivere in queste due direzioni, mi fu subito chiaro che non era questo il mio intento. Se infatti il primo approccio, quello più connesso alla descrizione dettagliata di esperienze erotiche, mi sembrava uno stucchevole ripetersi di luoghi comuni e di vere e proprie stereotipie linguistiche, semantiche e quant'altro, senza che da questo emergesse uno spessore simbolico ed esperienziale più profondo, il versante che ho chiamato più lacrimoso mi sembrava anch'esso viziato da una visione del mondo troppo appiattita sul negativo, che vedeva la realtà omosessuale solo come condizione di disagio e alienazione, e che non faceva cogliere tutti gli aspetti positivi e di speranza. No, era il momento di scrivere "altro", qualcosa di completamente diverso.

Avevo, com'è ovvio, tutto il mio apparato di fantasie erotiche da esprimere, ancora parzialmente represso, e lo volevo esprimere con una gioia liberatoria e

senza dubbio anche dissacratoria; d'altro canto mi resi conto presto che questo richiedeva, se voleva essere un lavoro con uno spessore significativo, una rivalutazione della dimensione simbolica, utopica, onirica, fantastica, anche religiosa, allontanandomi in parte da una dimensione letteraria troppo "realistica" e da prese di posizioni ideologiche troppo rigide e definite.

I primi scritti mi venivano facili alla prima stesura, anche se poi li ho ritoccati infinite volte, mai contento di una loro seppur provvisoria completezza. Ho sperimentato anch'io la fatica di scrivere, (di fatto un pomeriggio passato a scrivere è il doppio faticoso di un pomeriggio passato in ufficio); ma non sulle prime, all'inizio il mio è stato un lavoro di natura catartica, del dispiegarsi giocoso di una vena creativa e dissacratoria. I miei racconti miravano soprattutto ad essere divertenti, conseguirebbero il loro scopo se il lettore semplicemente si divertisse a leggerli.

All'epoca non avevo ancora conosciuto il gruppo La Fonte e non avevo ancora iniziato un certo cammino di approfondimento spirituale, probabilmente avrei scritto in modo molto diverso se avessi

(Continua a pagina 7)



Una sorpresa dal Brasile

Un incontro corroborante con chi lavora per accendere luci di speranza in situazioni difficili

Sarebbe bastato guardarle gli occhi per capire quanto coinvolgente sarebbe stata la sua testimonianza sull'esperienza a Salvador de Bahia, in Brasile.

Occhi azzurri, profondi e vivaci quelli di madre Claudia Strada, capaci di trasmettere, ancor prima di aver pronunciato una sola parola della sua testimonianza, tutta la passione, l'amore e la dedizione nel condividere quotidianamente storie ai margini.

Occhi che hanno accompagnato poi con grande intensità il racconto così semplice ma altrettanto coinvolgente di come un piccolo gruppo di suore, con poche risorse e tanta buona volontà, portano, ogni giorno, un segno di speranza laddove sembrerebbe non essercene affatto, tra i dimenticati relegati ai margini di una grande metropoli con tutte le sue contraddizioni, Salvador de Bahia, in Brasile.

Invitata da don Domenico all'ultimo incontro de la Fonte, suor Claudia, medico chirurgo e dentista, racconta del quotidiano impegno suo e di alcune consorelle a favore dei bambini di strada, delle ragazzine e dei ragazzini strappati alla prostituzione, dei piccoli, figli e figlie di carcerati, insomma di tante piccole storie dove occorre rispondere a bisogni spesso primari, persone a cui restituire, innanzitutto, dignità. Suor Claudia ci tiene a sottolineare che se la sua professionalità di medico e dentista è stata sicuramente utile per far fronte ai problemi sanitari, ha contato soprattutto la determinazione a voler riconoscere a tutte le piccole e grandi creature incontrate il loro valore di persone, certo meno fortunate, ma altrettanto meritevoli di una vita dignitosa.

Le attività che riempiono le giornate non sono semplici opere assistenziali, pur indispensabili in situazioni di povertà assoluta, ma sono, innanzitutto, atti di giustizia, straordinariamente coraggiosi in un contesto socio-economico che è dominato dall'ingi-

Era il caso di andarsene? Un commento "libero"...

Avevamo un'ospite domenica 10 aprile, madre Claudia da Salvador Bahia, una simpatica specie di zia nel bel blu delle suore di villa Luce che ci hanno ospitato verso Natale, un po' tremolante per qualcosa che somiglia al Parkinson ma non è Parkinson come ci ha spiegato lei. Effettivamente non era lì per raccontarci della sua salute, ma di quello che fa nella favelas dove lei e le sue consorelle operano. Tutti noi silenziosi ed attenti, lei simpatica e spiritosa. Bene. Anzi male, malissimo: ad un tratto scocca, faticosa, l'ora della messa e una buona parte di noi si alza il più silenziosamente possibile e, tutt'altro che elegantemente, se ne va. Mi viene fulmineo da pensare che dev'essere una specie di ragioniere delle mancanze e delle buone azioni quel Signore in cui credono costoro che se a Messa non ci vai una domenica ti manda un fulminetto tutto personale tipo sganassone o ti scrive nel libro nero dei cattivi almeno sino alla prossima buona azione.

Si sa, più probabilmente lo so solo io, a me 'sta storia della Messa delle sei e mezza sta come una spina in gola e continuo a chiedermi perché mai uno non sia capace, almeno una domenica su tre, di osservare il precetto festivo tra le sei, le 18 per i precisini, del sabato e il mezzogiorno della domenica. Sarà che per me un Vespro condiviso vale una Messa tra estranei e penso che lassù non facciamo poi tanta differenza ma, probabilmente, questa è un'idea da mezzo miscredente. Spesso i gesti dicono chiaro chi siamo. Sarà, anche e superficialmente, solo una questione di buone maniere ma quell'alzarsi e andarsene m'è parsa una perfetta forma di maleducazione e, non fosse che per questo, me ne sarei rimasto seduto ad ascoltare lasciando perdere l'urgenza della Messa domenicale e, se proprio mi fossi sentito la coscienza sporca, mi sarei alzato pre-

(Continua a pagina 6)

stizia e dall'offesa dei diritti, anche minimi. I piccoli gesti di queste suore, straordinari atti d'amore gratuiti, diventano segni di una speranza viva, di una salvezza del corpo e dello spirito, troppo spesso e troppo a lungo negata.

Non smette mai di sorridere suor Claudia mentre racconta, né smettono i suoi occhi di riflettere la speranza che le anima ogni giorno tra tante avversità che sembrano ridurre ciò che si riesce a fare a piccole gocce in un enorme mare di bisogno. Una speranza che non si traduce in una fatalistica attesa,

ma si fa azione concreta, segno di prossimità, di condivisione, di vite vissute davvero al fianco, anzi proprio "in mezzo" alle povertà materiali e spirituali.

Il racconto scorre tra aneddoti, dalla mitica "Angiolina", la Fiat Uno con cui suor Claudia si sposta per incontrare chi ha bisogno, alla rapina subita con tanto di sequestro, a storie che pesano come macigni sulle nostre coscienze troppo spesso indifferenti o solo timidamente mosse a pietà.

E allora anche qualche proposta

concreta, perché la solidarietà non si può dimostrare solo a parole o emozioni. Suor Claudia ci parla del progetto di adozioni a distanza per sostenere, anche se solo attraverso un aiuto economico, progetti di reinserimento sociale, percorsi educativi, formativi e lavorativi. Anche qui la testimonianza di una sensibilità che permette di riconoscere a tutti i bambini e le bambine uguale dignità e diritti ad una vita migliore. Se è pur vero che ogni adozione "corrisponde" un bambino o una bambina, in realtà i fondi sono utilizzati perché tutti possano, in relazione a bisogni certo differenti, riceverne beneficio.

Grazie dunque suor Claudia per le tue parole, ma, soprattutto, per il tuo sorriso e la luce dei tuoi occhi che ci hanno ricordato come il messaggio della nostra fede si può riassumere nella proposta tanto semplice e stupenda "ama il prossimo tuo come te stesso".

■
Alessandro

Informazioni più dettagliate possono essere reperite sul sito dell'associazione "Agata Smeralda" di Firenze:
www.agatasmeralda.org

continua da pagina 5

sto il lunedì successivo e sarei andato a Messa, se proprio bisognava mettere i conti in pari col Ragioniere Assoluto anche se, a pensarci bene, resta un pia intenzione visto che se uno non riesce a trovare tempo tra sabato tardo pomeriggio e domenica mattina festiva vuoi che lo trovi il mattino presto di un lunedì lavorativo, bottegai lombardi non alimentari esclusi? A me la cosa è suonata come un dire: sarà anche interessante quello che dici e magari anche importante ma io devo andare a messa e ci vado. Chiaro, diventa una questione di priorità. Appunto.

Per inciso: si è raccolto del denaro, ognuno quello che si sentiva, come aiuto, per quanto piccolo, al lavoro che Madre Claudia e le sue consorelle svolgono nel territorio più misero e difficile di Bahía. Questo prima che tornassero i messaioli che così hanno perso l'occasione della piccola buona azione che li avrebbe messi in pari con un'eventuale messa mancata; giusto per rimanere nel ragionieresco. Salutandoci ci ha chiesto un canto, che altro poteva essere se non i Cervi assetati? Beh, si sono persi anche quello.

Ne approfitterei per suggerire di spostare in avanti "l'ora d'aria" di mezz'ora così che, alle sei e mezza nonché 18,30 sempre per i precisini, chi vuole andare a messa ci va e quelli che restano per la parte diciamo così pratica risale e non si becca il solito disappunto di vedere mezza assemblea che si alza e se ne va dopo mezz'ora che s'è messa seduta. Resta da risolvere l'aggiornamento ai messaioli serotini delle notizie e simili che si sono persi nel frattempo.

■
Libero



Carissimi Amici del gruppo "La Fonte"

Anche se brevemente esprimo la mia stima e simpatia per il gruppo di persone che ho avuto la possibilità di incontrare a Milano nei giorni scorsi.

Avrei voluto fermarmi a dialogare un po' di più, ma confermo il piacere che ho avuto in quel breve squarcio di tempo. Mi ha colpito la serietà e la serenità che ho letto sui volti di ciascuno, testimonianza di una fraternità e di autentico di cammino di fede "adulta", come si è espresso il nuovo papa Benedetto XVI.

Grazie per la collaborazione sostenuta dalla larga carità di don Domenico e di ciascuno di voi.

Ritorno in Brasile per occuparmi di "adozioni a distanza"; adozioni che rispettano le radici culturali di persone impegnate a conquistare la propria dignità, la propria autonomia, con tanto sforzo, aiutati anche dalla nostra fraternità.

La grazia del Signore sostenga la volontà di bene; ci renda disponibili all'amore, alla pace, alla misericordia.

Con rinnovata stima, fiducia e gioia nel Signore Risorto porgo i saluti cordiali e i migliori auguri di ogni bene desiderato accompagnati dalla preghiera.

Un caloroso abbraccio!

*Madre Claudia Strada
Suora Missionaria di Gesù Redentore*

(Continua da pagina 4)

avuto modo di conoscere il gruppo prima. Rileggendo, però, ora, a distanza di quasi un decennio, le mie prime prove letterarie, ho pensato che ancora qualcosa di buono ci fosse, se non altro una sana e necessaria vena di ottimismo e umorismo. Dopo, certamente ho scritto anche altro, e forse di meglio. Ma sono contento che una piccola casa editrice si sia interessata al mio lavoro e che questi racconti siano diventati un agile libretto. Un grazie a chi mi ha incoraggiato in questa attività in questi anni.

■
Fabio



Fabio Seregni - Racconti immorali
Edizioni Il filo - 94 pagine - Euro 12,00

Cinema



a cura di S. L.

L'amore fatale di Roger Michell Gran Bretagna, 2004

Joe (scrittore e insegnante) e Claire (scultrice) stanno facendo un pic-nic nella campagna inglese quando improvvisamente una mongolfiera cade sul prato. Si rendono subito conto che il ragazzino all'interno del "cesto" e l'uomo che tiene il cavo esterno sono in difficoltà e Joe corre a dare una mano insieme ad altri testimoni. Sembra che tutto si risolva per il meglio quando un forte colpo di vento fa alzare in aria la mongolfiera. I soccorritori, uno ad uno, mollano il cavo, tranne uno che lo farà troppo tardi, quando la mongolfiera sarà ormai troppo alta, e che morirà schiantato al suolo. Jed, uno dei soccorritori, maturerà dai primi momenti che succedono all'incidente, un amore morboso nei confronti di Joe e lo tormenterà fin quasi a distruggere

completamente la vita di quest'ultimo e il suo rapporto con Claire. Ma c'è un'altra persona che si ritroverà rivoluzionata l'esistenza: è la moglie dell'uomo che ha perso la vita. Quando Joe va a trovarla, tormentato dal pensiero di sentirsi il responsabile indiretto della sciagura (è stato il primo a mollare la presa? Se fossero rimasti tutti appesi, la mongolfiera sarebbe tornata a terra?) lei gli confida, sotto gli occhi vuoti delle due figlie, che nella macchina del marito era stata trovata una busta contenente il necessario per un pic-nic, e gli chiede di sforzarsi di ricordare se lo avesse visto in compagnia di una donna, fuggita in seguito all'accaduto.

Tratto dal romanzo omonimo di Ian McEwan, di cui si rimpiange la complessità e l'analisi, "L'amore fatale" rimane comunque un film pregevole sull'irrompere destabilizzante e distruttivo del caso e dell'imprevisto nella vita dei personaggi: Jed, che nella sua follia interpreta a proprio modo i "segni" del destino e si abbandona al proprio delirio; Joe, abituato a sviscerare la natura dei sentimenti nei suoi saggi e nell'aula con gli studenti, che fallisce nel laboratorio della vita reale; Claire, abituata a dar forma "materiale" alla realtà attraverso le sue sculture poi non riesce più a metabolizzare il quotidiano alterato; e infine la moglie del professore morto, che subito si arrende a delle conclusioni affrettate e rivela in seguito errate.

Tutto, anche se in modo drammatico, tornerà alla normalità e il film si chiude, come si era aperto, nella magnifica campagna inglese. Ma a questo punto anche la natura ha perso il suo carattere rasserenante e bucolico e sembra come vibrare in un'attesa inquietante.

Segnalazioni editoriali



E' uscito il libro che contiene i commenti al Vangelo di Luca utilizzati come traccia degli incontri dell'anno scorso.

Domenico Pezzini
La strada e la mensa
Edizioni Paoline, Milano, 2005
Collana "Al pozzo di Sicar"
Euro 7,50



Pare che la strada e la mensa, più che il tempio, siano in questo Vangelo i due luoghi in cui incontrare Gesù e mettersi alla sua scuola, come riassume l'episodio di Emmaus. I due discepoli incontrano Gesù sulla strada, rimangono con Lui a mensa dove lo riconoscono e partono veloci ripercorrendo la strada verso Gerusalemme per annunciarlo ai Dodici. Qui ritrovano il Risorto che li manda a predicare "a tutte le genti la conversione e il perdono".

L'opera dei poeti

L'aver scolpito nei giorni della nostra vacuità

Un sole

Una nave

Una stella

Una spiga

E anche alcuni segni

Di un tempo antico e perduto

Dove un bambino possa leggere

Che non lontano dalla pietra

Un pozzo

Può aprirsi al viandante

Questa è l'opera dei poeti:

Scolpire le rune

E poi accontentarsi del silenzio.

GEORGE MACKAY BROWN

Following a Lark,

London 1996, p. 86.



continua dalla prima pagina

mettere al centro lo stesso Cristo. Non è un'operazione automatica, ma una conquista da rifare in continuazione.

Parallelamente, e all'inverso, si dovrebbe capire come non è pensabile che la propria identità sessuale, omo o etero che sia, possa occupare il centro. Diventerebbe una fissazione che fa velo e storpiare le proporzioni. Lo si è visto anche di recente con certe reazioni da ambiti gay (ma non solo) alla scelta del cardinale Ratzinger come papa Benedetto XVI. È mai pensabile che si possa ridurre una persona ad alcune frasi di documenti da lui firmati e che fanno pensare che sia "contro" gli omosessuali? È lecito uccidere la speranza mettendo una persona sotto vetro, e inchiodandola a un passato forse più immaginato che reale? È serio giudicare qualcuno a priori quando si dovrebbe invece rimanere aperti allo Spirito, alla grazia, a quanto può indurre in una persona lo stesso mutamento di ruolo nella Chiesa? L'integrità e la totalità di una persona, il crescere dinamico di un cuore e di una mente, il confronto con nuove e più ampie responsabilità: questi sono alcuni degli elementi di quello che ho chiamato "orizzonte", guardando il quale è necessario superare ogni rischio di fissazione angusta e allargare la prospettiva. E il centro? Non ci ha detto il papa appena eletto che educare alla fede significa "condurre all'amicizia con Gesù", e che questa è la vera "fonte della gioia"? Ecco un centro!

Paradossalmente, il fare unità attorno a un centro, vero, serio, e salutare, non riduce la persona a misure piccole e strette, ma permette al contrario di allargare gli orizzonti. Perché a partire da tale centro tutto trova una giusta proporzione, una giusta collocazione. Si esce dalle strettoie di un io chiuso in se stesso ed angosciato e si respira alla grande. Ecco perché nei nostri gruppi dovremmo fare un cammino di costante riposizionamento sul centro, di incessante ricupero di ciò che è essenziale. Parlare di "vita spirituale" non è affatto un evadere dai problemi. Solo questo permette invece di fare unità in noi stessi, e, alla fine, di vivere nella pace.

■
Domenico Pezzini

Acqua di fonte

Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"
Numero 35 – Maggio 2005

Recapito postale:

Via Agordat, 50 – 20127 Milano

e-mail:

adf@gruppolafonte.it
(redazione Acqua di fonte)
info@gruppolafonte.it
(informazioni sul gruppo)

La Fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it>

Acqua di fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it/adfonline>

PRO MANUSCRIPTO